



Salvatore Nocera Bracco: medicartista, attore teatrale e cinematografico, musicista, scrittore, medico e artista.

Intervista a cura di: Mariza Rusignuolo - Riproduzione riservata©

Il termine MEDICARTISTA nasce dal connubio di due lessemi, uno ascrivibile alla sua professione di medico cioè empatia e comunicazione con l'altro, anche con il diverso, che antepone la persona alla sua malattia, seguendo una tradizione antropologica mediterranea chiamata dai latini *Ars medica*, l'altro relativo alla sfera artistica che connota la sua originalità nell'uso della parola che diventa testo musicale, letterario, teatrale.

Artista eclettico sperimenta la musica dentro la parola e la parola come interiorizzazione della nota musicale. La sua musica è un incastro di timbri sonori che ci regalano

*Paradossalmente
la creatività
scaturisce
come risorsa
dell'individuo
laddove un limite
ne impedisce la
piena espressione
sociale.*

un'atmosfera magica, in cui si miscelano musica popolare, ritmi ancestrali e raffinati che ricordano la musica spiritual e gospel. Il suo, dunque, è un linguaggio musicale composito e le sue note sembrano inarcarsi tra terra e cielo con un ritmo ascendente – discendente riproducendo mimeticamente la sua visione del mondo e la sua originale forma di rappresentazione della realtà. Salvatore Nocera Bracco ha **pubblicato diversi saggi e romanzi** tra cui *Le ragioni del fuco* (SCE 2016); *Il medicartista. Del corpo le cure e le parole* (Medinova 2018), *Capitani di frontiera* (e-book Passerino editore), *Il fuco non muore* (SCE 2023). Per *Spazio Cultura Edizioni* dirige una collana editoriale dal titolo *Il tempio di Medha*; **come attore ha partecipato a numerosi film** tra cui *L'ora legale* di Ficarra e **Picone**, *La scomparsa di Patò* di **Rocco Martelliti**, tratto dal romanzo di Andrea Camilleri, girato tra Naro, Canicattì e Agrigento, *Aritmia* prima produzione siciliana - messicana tuttora in programmazione, da circa un anno, nelle sale messicane. È responsabile dell'area teatro della *Strada degli scrittori*, un incarico che rafforza il rapporto tra l'associazione culturale diretta dal giornalista e scrittore **Felice Cavallaro** e il mondo del Teatro. L'artista siciliano, infatti, in rappresentanza della *Strada degli scrittori*, partecipa a diverse iniziative teatrali promosse in collaborazione con l'associazione. Farà parte altresì della commissione di valutazione del concorso teatrale indetto a Caltanissetta dal Parco letterario dedicato a Rosso di San Secondo.



Esibizione con Piero Barone de *Il Volo*.

Per alcuni scrittori scrivere è scandagliare il proprio animo, conoscersi e conoscere, sognare e condividere il sogno con altri. Cosa rappresenta per te la scrittura?

Ho elaborato all'istante un appunto sull'identità, tra i vari scritti casuali dei miei fogli volanti, che adesso naturalmente recupero in un altro foglio volante che poi mi stimolerà un ulteriore pensiero e un ulteriore foglio volante e alla fine tutti questi fogli volanti si riuniranno da soli e io li leggerò e dirò:

Ma che bello! meravigliandomi come se mi fossero del tutto estranei e li conatterò e ...

(L'ultimo foglio volante che ho davanti - Ibn Aziz Mohammed)

Borges, parlando di me, avrebbe potuto dire: *Tanto inette mi parvero quelle idee, così pomposa e vana la loro esposizione, che le posi immediatamente in relazione alla letteratura; gli chiesi perché mai non le scrivesse. Com'era da prevedere, rispose che lo aveva già fatto.* (*L'Aleph - Jorge Louis Borges*)

Proprio il dare forma alle mie inette idee. Anche perché "la mia scrittura riflette esattamente il valore della mia vita: è superflua." Il mio amico sciamano Imwas, invece, mi ha insegnato che:

Ogni parte di noi reclama il suo diritto a esserci. E se non l'ascoltiamo prende il sopravvento e diventa tiranna. Ma a volte, è soltanto una recita. (Imwas)

E nel mio caso recita e scrittura. La Voce di ogni parte di noi. Scrivere e prescrivere. E a volte le due cose coincidono. Esplorazione e scoperta. Ma soprattutto trovare. Picasso, Nietzsche. E poi frammenti. Non solo Brecht. O Heiner Muller. La necessità di accordare le mie voci interiori in un dialogo proficuo e comprensibile anche a me stesso, in uno spazio strutturato dentro cui potersi esprimere ed essere ascoltate senza pregiudizi. E questo può avvenire soltanto in un luogo di scrittura. Voci e scritture. Per forza di cose frammentarie. Frammenti di me che si connettono, nella complessità di un unico sguardo contemporaneo e stratificato che nulla ha a che fare con la linearità. Anzi, la linearità di "certa" scrittura a volte mi blocca. Il frammento invece esprime con più scostante insistenza la complessità. E ogni frammento è Verità, tante quante la pluralità delle espressioni umane.

Scrivere è un'impellenza, una specie di stimolo evacuativo da agevolare all'istante. Per questo non sopporto la stitichezza. È come essere sterili.
(Alim Khàliq)

Tuttavia, a volte la scrittura mi costringe a scoprire cose che non volevo dire, che non sapevo, che non avrei mai voluto sapere. Non si può evitare il dolore che scaturisce dalla scrittura "sincera" e responsabile.
(Anen Ticiffa)

Ma è anche l'unico modo, per me, di prendersene cura. In fondo, è un atto d'amore.

Ci sono scrittori che stilano scalette e rileggono mille volte quanto hanno scritto, altri che scrivono d'istinto. Tu che tipo di scrittore sei?

Forse entrambe le cose. Ma con una distinzione fondamentale. Scrivere per me è innanzitutto creatività, che scaturisce da altra creatività. Leggere è uno degli stimoli più proficui della creatività. Scrivere in questo senso - letterariamente parlando - è un talento. E come tale lo possiedi già, ma non è per te. Puoi svilupparlo, affinarlo, evolverlo, e dunque spenderlo al meglio, puoi persino metterlo da parte. In ogni caso ciò che chiamiamo "tecnica" non necessariamente è un apprendimento. Questo è valido per ogni forma d'arte. I cui migliori rappresentanti hanno sempre mostrato di "Saper Fare" prima ancora dell'acquisizione di una tecnica consapevole. Ecco, questo sì: sono o non sono consapevole. E l'acquisizione tecnica, in qualche modo, mi rende più consapevole, non più bravo o più capace.

Come è nato il personaggio di Augusto e l'idea di fare del fuco la metafora della sua condizione esistenziale?

Augusto e Adele sono venuti fuori la prima volta da un gioco musicale-teatrale scaturito da alcune discussioni sul '68 con un mio amico poeta, Vito Bianco, a partire dal 1986. Ne nacque uno spettacolo con canzoni i cui testi poetici furono scritti proprio da Vito. E io la musica. E questi miei personaggi - soprattutto il primo libro: *Le ragioni del fuco* - sono un omaggio a quell'epoca e a quelle discussioni con Vito. Ma nient'altro. Nel corso degli anni ho riflettuto autonomamente sul '68, e mi sono convinto, contrariamente a quanto veniva fuori da quelle discussioni giovanili, che io appartengo a una generazione *né carne né pesce*, per quanto boomer.



Salvatore Nocera-Bracco dialoga con Daniel Lumera.

Voglio dire: il sessantotto ha avuto molti meriti, ma ha anche livellato, in tutti i sensi, più nel male che nel bene, secondo me, togliendo spazio al merito vero, e in nome di un equivocado senso di eguaglianza, autorità, libertà, emancipazione, il diciotto politico, eccetera, permettendo agli imbecilli di essere considerati alla stessa stregua dei più dotati. I più furbi, se guardi bene – i soliti pochi – ancora oggi occupano spazi di rilievo nel potere dominante, fatto di opportunismi e millanterie, sfruttamenti e ricatti.

La maggior parte, invece, gli idealisti come Augusto, hanno fatto una brutta fine. Il fuco come crisi del maschio, il fuco Augusto, almeno. E il suo essere paraplegico la sua condizione esistenziale in qualche modo post-sessantottina. Anche se io continuo a vederla, in Augusto, come una grande risorsa creativa, piuttosto che come un limite bloccante.

Paradossalmente la creatività scaturisce come risorsa dell'individuo laddove un limite ne impedisce la piena espressione sociale.

La struttura narrativa del testo è stata pensata e concepita così sin dall'inizio?

La struttura narrativa e "teatrale" del testo nasce seguendo quell'idea di frammento e di voci udite a cui ho sempre dato spazio, senza mai censurare. Nasce e si sviluppa in anni di scritture e riflessioni all'apparenza tra di loro disconnesse. E invece è bastato assemblarle per trovare un senso assolutamente non cercato. Ancora riferendomi a Borges, i miei libri si scrivono da soli.

Quanto conta per te il luogo di ambientazione della storia e come si intreccia con la vita dei personaggi che la popolano?

Tanto. Luogo antropologico. Marc Augé. Il rapporto tra identità e comunità. Sono proprio i personaggi che "emanano" ognuno il proprio luogo. Solo geograficamente, in senso oggettivo, il luogo è identico. Ma ogni vissuto, specifico di ogni personaggio, è generato da una diversa relazione con lo stesso luogo. L'Idomèa di Augusto non è quella di Ilario, o Roccanuova o Palermo. Ma questa "identica" geografia genera complessità in quanto già di suo molto variegata, in senso storico, culturale, economico, identitario. E la mia Sicilia genera complessità opposte. O, se si preferisce, per dirla con Bufalino, una Sicilia derivata da infinite Sicilie. Generosità e chiusura mentale. Matura presa di coscienza e abbandono. Crescita consapevole e ricatto mafioso. Cultura sempre in evoluzione e oscurantismo. Capacità di accogliere e sospettosità...



Red Carpet, Taormina Film Festival con il film *Aritmia* di Gibran Bazan.

Tu sei un medico e un artista poliedrico, scrittore, attore, cantautore, compositore di brani musicali. In quale di questi ruoli ti senti maggiormente appagato o tutti hanno un denominatore comune, un'ispirazione basilare che li muove e che trova espressioni e forme d'arte diverse?

È un unicum espressivo che permette a tante mie "modalità di esistere" di esprimersi in maniera quasi specialistica. È come una mano le cui dita, se le distendi, hanno tutte direzioni diverse, persino opposte a quelle delle altre. Eppure, scaturiscono dalla stessa origine. L'unità del nostro essere riguarda soprattutto la possibilità di far dialogare in maniera polifonica tutte le istanze, o voci, che ci compongono, sia come ruoli sociali - medico, figlio, padre, cittadino eccetera, tutte istanze diverse e a volte contraddittorie e conflittuali tra di loro - sia come talenti, che insistono solo apparentemente nella "stessa" persona, perché di uguale, nella persona-identità, c'è soltanto un fenotipo. poiché la persona è un cambiamento continuo, volente o nolente, di cui solo pochi privilegiati si accorgono, permettendo, cambiando i momenti, di cambiare modalità di espressione.

Ma quando ti esprimi secondo una modalità, le altre non sono mica escluse: anzi la supportano, contribuendo a dare ulteriore "sapore" alle tue azioni.

Il tuo libro ricco di lessemi e modi di dire siciliani, di feste patronali come quella di San Calò sullo sfondo di paesaggi siciliani dalle incantevoli descrizioni è un modo per raccontare anche la sicilianità?

Di sicuro la mia. Idomèa. Ido è una lingua artificiale come l'Esperanto. Mèa sta per mia. La mia lingua. Che è la lingua dei luoghi in cui sono cresciuto. Ma che ognuno declina sempre a modo suo. E poi il valore dei luoghi mediterranei, così solari, vitali, acquei, erotici e pudici insieme. Esattamente come nei Noir mediterranei.

Se tu fossi un personaggio di uno dei tuoi libri quale avresti scelto?

Senza ombra di dubbio Ilario Bontelli, l'amico medico di Augusto che è proprio colui il quale se ne prende cura subito dopo il pestaggio subito da Augusto, salvandogli di fatto la vita.

Il testo è ricco di citazioni di autori italiani e stranieri. Quale degli autori citati hai amato particolarmente?

Senza approfondire, Carmelo Bene e Jacques Derrida, Kafka, Pirandello, Ezra Pound, Genet, Celine ... hanno tutti una loro valenza creativa che mi incuriosisce e mi elettrizza insieme.

L'ASPIRAZIONE DEL PERSONAGGIO Augusto a volere andare oltre la propria finitudine e a superare il limite nonché certe atmosfere umbratili della storia, oltre ai suoni e ai rumori profusi a piene mani nel testo, riecheggiano certe filosofie di Kierkegaard, Bergson. A quale di questi autori va la tua ammirazione?

Non saprei. So chi sono, questo sì. Di sicuro Augusto è un personaggio inquieto, non del tutto disperato o fallito, anche se la sua scelta "esistenziale" è necessariamente individualista. E in effetti - ma garantisco: a mia totale insaputa - Augusto è comunque pervaso, malgrado le contraddittorie apparenze, da uno slancio vitale che gli permette di attingere energia per superare la sua terribile condizione di paraplegico, e di fare di necessità virtù adattativa. E con una *vis comica* neanche tanto malcelata dietro il suo superficiale cinismo. Un aspetto "psicologico" di Augusto che è conseguenza del suo status corporeo, e che richiama in qualche modo *Le Rire*.

Di più non saprei dire. Anche se, probabilmente, io ho in mente altri autori: Heidegger, per esempio, e la riflessione che mi scaturisce sulla Cura, soprattutto sulla crisi della Cultura generata a mio modo di vedere proprio dalla crisi della Cura. E a ben vedere sia Augusto sia Ilario, per quanto mi riguarda coprotagonisti del romanzo *Le ragioni del fuco*, insieme ad Adele, mostrano invece, contro ogni rassegnata rinuncia, una gran vitalità generata e a sua volta generatrice di Cultura, come tentativo di recuperare la capacità di prendersi cura.

Ilario in questo senso esprime meglio degli altri questo modo di essere. E per certi versi ci riesce. Ancora, ho trovato nel libro *Il dialogo guarisce, ma perché?*, [1] di **Jaakko Seikkula** – elaboratore, insieme al Tom Arnkil, dell'*Open Dialogue* – questa interessantissima nota sul filosofo e critico letterario russo **Michail Bachtin**, nato nel 1885 e morto nel 1975, secondo me molto attinente a un inquadramento ancor più profondo de *Il fuco non muore: Polifonia e natura dialogica del romanzo di Dostoevskij in Mihail Bachtin*, articolo di **Erkki Peuranen**, professore di russo presso l'Università finlandese di Jyväskylä, pubblicato nella rivista *Kulttuurivihkot* nel 1978.

“Bachtin considera molto speciale il mondo dei romanzi di Dostoevskij, perché tutti i suoi personaggi sembrano avere una loro verità che nessun altro può negare. È interessante notare che Markova[2] parla dei personaggi del romanzo di Dostoevskij come di antieroi, perché potrebbero essere assassini o persone che comunque hanno infranto le regole della società. Ma nonostante ciò, portano la propria voce in rapporto dialogico con gli altri. Bachtin chiama un romanzo del genere “romanzo polifonico”.

Ci sono sempre tante voci quanti sono i locutori. Poiché nessun altro può negare la verità di una persona, l'unica possibilità per lo sviluppo della storia è cercare il dialogo con altri personaggi del romanzo. In questo dialogo, ognuno ottiene una risposta per sé stesso e crea la propria identità nel proprio dialogo interiore. La vita è vivere in una giungla di voci e nel dialogare con gli altri si comprendono i punti di partenza di ciascuno. (-) Bachtin aveva inoltre descritto come un autore di romanzi polifonici perda il controllo sui propri personaggi del romanzo.

L'unica possibilità di sopravvivenza dell'autore è cercare di avere un dialogo con i personaggi del suo romanzo. Nel romanzo polifonico non è più possibile determinare una voce come corretta e con l'aiuto di altri personaggi del romanzo portare questo eroe attraverso la storia nella direzione desiderata dall'autore.



Omaggio a Modugno, Teatro Vittorio Emanuele, Messina.

[1] **Jaakko Seikkula**, *Il dialogo guarisce, ma perché? Pratiche dialogiche*, introduzione di Marco D'Alema e Raffaele Barone. Pensa MULTIMEDIA.

[2] **Ivana Markova**, *International Journal for Dialogical Science* Copyright 2006 by Ivana Marková Primavera 2006. Vol. 1, n. 1, 125-147 SULL'“ALTER EGO INTERIORE” NEL DIALOGO Università di Stirling.

***La struttura narrativa e
“teatrale” del testo nasce
seguendo quell’idea di
frammento e di voci udite
a cui ho sempre dato spazio,
senza mai censurare.***



Salvatore Nocera Bracco con Corrado Tedeschi. Pièce teatrale.

Il Fuco non Muore Di salvatore Nocera Bracco

Recensione a cura di: Mariza Rusignuolo - Riproduzione riservata©

Già il titolo del testo *Il fuco non muore* ci proietta nel mondo magico delle api, oggetto d'attenzione dei poemi omerici l'Iliade e l'Odissea ma, soprattutto, di Virgilio che, nel quarto libro delle Georgiche, ci parla dell'operosità di questi insetti che costituiscono un perfetto esempio di organizzazione comunitaria ordinata ed armonica. L'accento di Virgilio si pone sul ruolo che le api hanno all'interno dell'alveare, cioè sull'ape regina, sulle api operaie, sui fuchi definiti "ignavi" perché ritenuti inoperosi ma al tempo dell'Impero augusteo, in cui vive Virgilio, non si avevano cognizioni scientifiche circa il ruolo importante del fuco che ha il compito di fecondare l'ape regina per essere poi destinato ad una morte sicura. In realtà la sua non è una morte ma una rinascita perché da vita ad altre api con lo schiudersi delle uova depositate dall'ape regina.



Nel testo del medicartista Salvatore Nocera Bracco il fuco diventa metafora di una condizione esistenziale di un naufrago di vita, Augusto, raffinato intellettuale prigioniero dei suoi fantasmi, il personaggio intorno a cui ruota tutta la storia. In seguito ad un pestaggio durante una contestazione universitaria giovanile del '68 Augusto entra in coma e, una volta uscitone, è costretto a vivere su una sedia a rotelle perdendo gli amici, l'autostima e qualsiasi forma di relazione con gli altri. Nell'oscurità della sua casa, come si enuclea nell'incipit della storia, conduce una vita da recluso, da emarginato dalla società.

Ad assisterlo la moglie Adele che sopporta con rassegnazione i suoi sbalzi di umore e le sue intemperanze che creano una distanza sempre più netta nel loro rapporto. A condividere con lei la drammaticità delle giornate di Augusto colme d'ansia,

d'angoscia, di smarrimento, di profonda inquietudine, nel ricordo ossessivo di un passato onnipresente che finisce con l'annullare le dimensioni spazio / temporali del racconto, l'amico medico Ilario, l'unico che lo ha soccorso in un momento così tragico della sua vita. Uno spiraglio di luce nell'atmosfera così pesante che grava sulla casa, sembra essere l'albero di eucalipto, in fondo al giardino, che viene quasi antropomorfizzato e in cui si trovano le arnie intorno a cui ronzano le api che spesso Augusto si ferma a guardare come ipnotizzato. Lo sciame delle api sembra produrre paradigmaticamente nel protagonista Augusto / fuco, come ne "La casa dei doganieri" di Montale uno sciame di pensieri e di voci onnipresenti che rappresentano la sua coscienza critica.

Già nel prologo, scritto sotto forma di dramma si delineano i personaggi che costituiscono l'asse narrativo dell'intreccio, Augusto, Adele, Ilario, un contadino e tante voci di fantasmi. A ben guardare il testo è una ricerca di sé stessi ma Augusto come la Psiche di Apuleio riuscirà attraverso varie prove a ritrovare sé stesso e la sua armonia interiore e a compiere il suo percorso di trasformazione da fuco, simbolo di morte, all'ape simbolo di rinascita? L'autore scandaglia con infinita raffinatezza e profondità l'animo umano e, sebbene emergano prorompenti i temi della solitudine, della incomunicabilità, della vecchiaia interiore, tipici della letteratura del Novecento, il testo è brulicante di un vento d'energia ravvisabile nei riferimenti letterari che affiorano in ogni pagina e che mettono a nudo, mediata dai personaggi, la profonda cultura dell'autore sul piano umanistico / letterario e filosofico.

La tematica del dormiveglia e del ricordo vissuto ossessivamente da Augusto che ha largo spazio nel testo, è permeata da un'ansia che, non trovando accoglienza nel tempo presente o futuro, viene trasferita con i numerosi flashback memoriali in un altrove nostalgico e talvolta, in una dimensione mitica del passato.

Questo straordinario testo si fa paradigma, di fatto, dell'intera umanità con le sue incertezze, con le sue nevrosi, con l'ansia frenetica della quotidianità da affrontare, con la sua aspirazione al raggiungimento di una felicità per certi versi irraggiungibile.

Ciò che attrae leggendo la trama è, però, la bravura dell'autore che costruisce il testo come un gioco di specchi, con un incastro sapiente dei piani narrativi, dei dialoghi e monologhi serrati, oscillando dal genere psicologico con l'autoanalisi dei dormiveglia dei personaggi Augusto ed Ilario, al genere fantasioso/creativo quando ad esempio si rievoca radio "Abilene" con i suoi conduttori dai nomi richiamanti, ancora una volta, opere



letterarie come l'Orlando furioso o artisti come il Beato Angelico. Affascina inoltre l'uso personalissimo che l'autore fa della parola. Salvatore Nocera Bracco, infatti, riesce con sapiente abilità, tramite l'uso di figure retoriche come l'anafora, la similitudine, la metafora, l'onomatopea e la scelta oculata di ritmi e suoni, a creare atmosfere oniriche, surreali, da teatro dell'assurdo in cui si muovono i suoi personaggi febbricitanti, con un finale noir della storia che sorprende il lettore.

Anche l'onomastica dei personaggi come Pitichino Tolla o Bardo Gelito o ancora il soprannome che Augusto ha ereditato dal padre ossia "Camula", rende ogni pagina, sullo sfondo paesaggistico della Sicilia con i templi agrigentini, con la variegata vegetazione della Kolimbetra, con la festa patronale di San Calò, quasi un canto per l'accentuata musicalità, per il lessico asciutto, adeguato, da cui fanno capolino lessemi siciliani e proverbi che conferiscono ulteriore musicalità al ritmo cadenzato, fluido, avvolgente dell'intreccio. La seduzione della prosa di Salvatore Nocera Bracco consiste, inoltre, nell'affiorare, tra le righe, del suo punto di vista che sembra guardare con sguardo indulgente i suoi personaggi, da cui trapela la sua grande umanità, la sua generosità verso il diverso, la sua solidarietà verso gli altri riassumibile nella citazione di Musil contenuta nel testo:

I freddi calcolatori non hanno nella vita la metà del successo conseguito invece dagli spiriti felicemente equilibrati, che nutrono sentimenti veri e profondi per le persone e le condizioni capaci di portar loro vantaggi.

Circola tra le righe un messaggio di speranza. Si può essere sereni e felici anche vivendo una vita con prove difficili da affrontare ma intensa come quella di un fuco consapevole che la sua non è una morte definitiva perché continuerà a vivere dentro le altre api a cui ha dato vita. Ancora una volta Salvatore Nocera Bracco ci ha regalato con questo testo un'opera culturale di prorompente poeticità e un prezioso scrigno per le nostre radici culturali.



Presentazione del romanzo *Il fuco non muore*, Salone del libro di Torino.